



Poesia del sordomuto

di *Stanislao Donadio*



“A monaci santi, a preti di fianco”

“Fui sordo e fui muto e per tanto tempo fui
Fui scudo e fui sputo nelle parole altrui
E del passero il canto non ho mai ascoltato
E del fiume il fruscio non mi è mai arrivato

Fui stolto e fui colto e per molti anni fui
Fui notte e fui sole nei miei giorni bui
E del sogno la soglia non ho mai varcato
E con madre e con padre non ho mai parlato”

Tornando un giorno da Tiro per Sidone
Gesù passò, andava verso dove
Di Galilea prorompe il mare e il vento
Striscia di striscio solleticando il mento

“Maestro, un uomo di nome senza nome
Figlio di Saul fratello di Timone
Lingua non ha e tanto meno udito
Non ha mai detto e non ha mai sentito”

“Maestro fai, che d’ora in poi la luce
Colga del lampo e il suono che produce
Senta talmente da spaventarlo intorno
A sonno duro che prende a fatto giorno”

Gesù ascoltò e seduto su quel masso
Restò in silenzio e fuori da ogni chiasso
Gli prese mano e lo condusse a giro
Dietro una roccia; è qui, che in un sospiro

Le dita pose “negli orecchi” spenti
E lingua – aperta bocca, aperti i denti-
Con la saliva ne toccò quel tanto
Che gli bastò, all’improvviso un canto

Sfrenato e chiaro invase la vallata
Un nuovo e grande miracolo d’annata
Era avvenuto in tutto il suo splendore
Parlava il muto e il sordo era padrone

Di quei due sensi che non aveva avuto
Fin dalle doglie di madre sua nel chiuso
Di una spelonca o di una grotta, un muro
Che si appoggiava a un altro muro, scuro

Come quei giorni seguiti a tanta gioia
Quando da madre si accorse che parola
Non proferiva, non la chiamava mamma
Il primo vezzo che ogni cuore infiamma

Per colli e monti per valli e per città
Risunò forte di Cristo il Suo “Effatà”,
“Apriti”, ovvero, e subito i due nodi
Al vento nuovo della mattina a chiodi

Piano si sciolsero fino a che del gallo
Senti il suo grido e non ci fu più imballo
A dire quanto dicevano da sempre
Gli altri fratelli nati da quel grembo

E nonostante Gesù non ne voleva
Voce diffondere, successe che chi c’era
Di Lui diceva di fare “giuste cose”
Parlava il muto, sentiva il sordo a iosa

“Fui sordo e fui muto e per tutto il male
Del mondo per tutta la vita fui uguale
Fui muto e fui sordo ma da quel momento
Fui lingua di fuoco in faccia ai potenti

A quelli che hanno il manico in mano
Del freddo coltello che affonda l’arcano
E arringano tesi di bieca sostanza
Dall’alto di un pulpito di circostanza”

Da “La Luce del Mondo”, 2019, Apollo Edizioni, Bisignano